

"Garibaldi marinaio: una scelta di vita "

Quando la storia passa sotto casa

“Nell'ambito dei 150 anni dell'Unità d'Italia”.

La Spezia, 8 giugno 2011

Centro Allende

di M.Alberto Vignali

Garibaldi Giuseppe, secondogenito di Domenico, un capitano di cabotaggio immigrato da Chiavari a Nizza, il mare lo ha nel sangue. La sua vita, la sua storia, le imprese eroiche di chi sarà condottiero, corsaro, liberatore e politico hanno un po', forse giustamente, offuscato il racconto di un grande marinaio. Ma Giuseppe Garibaldi, prima di essere tutto, era un uomo di mare che sin da giovane aveva scoperto cos'era la libertà attraverso l'immagine sconfinata di un orizzonte che si perde sul limitare del mare. Una linea immaginaria tra terra e cielo, spazi immensi in cui annegare e far sparire le costrizioni di un modo che non comprendeva i moti di cambiamento ormai alle porte. Ed è il mare che lega Garibaldi alle nostre zone. Ben tre volte sbarcò nella costa di ponente del golfo spezzino, lasciando una traccia indelebile della sua presenza.

Garibaldi quest'amore per il mare lo scoprì sin da ragazzo. La famiglia lo voleva far studiare da avvocato, una carriera sicura, lontano dalle incertezze e dalle tentazioni della vita. Lui sognava invece quegli spazi immensi, sinonimo di quella voglia di libertà che lo ha guidato tutta la vita. Vedendosi ostacolato dal padre nella sua vocazione marinara, tentò di fuggire per mare verso Genova con alcuni compagni, ma fu fermato e ricondotto a casa. Il padre, ormai persa ogni speranza di una carriera forense per il figlio, si convinse a lasciargli seguire la carriera marittima a Genova. Giuseppe venne iscritto nel registro dei mozzi nel 1821. A sedici anni, nel 1824, si imbarcò sulla Costanza comandata da Angelo Pesante di Sanremo, che egli descriverà, in seguito, come «il migliore capitano di mare». Nel suo primo viaggio si spinse a Odessa nel mar Nero e fino a Taganrog nel mar d'Azov (entrambe ex colonie genovesi). L'anno successivo, con il padre, si diresse a Roma con un carico di vino, per l'approvvigionamento dei pellegrini venuti per il Giubileo indetto da papa Leone XII. Il viaggio avvenne sul brigantino Enea ed in questa occasione il giovane Giuseppe ebbe ad assistere impotente ad un tragico naufragio di una piccola feluca. La sua strada di marinaio pareva segnata, una vita di avventure che di certo non bastava ad un giovane in cerca di altre rotte per appagare una sete di libertà.

Garibaldi nel 1827 salpò da Nizza con la Cortese ancora per il mar Nero, ma il bastimento venne assalito dai corsari turchi che depredarono la nave, rubando persino i vestiti dei marinai. Il viaggio comunque continuò e nell'agosto del 1828 sbarcò dalla Cortese a Costantinopoli per un problema di salute. Una tappa breve che invece si prolungò. A Costantinopoli Garibaldi rimase sino al 1832 a causa della guerra turco-russa. Qui si integrò nella comunità italiana (probabilmente frequentò la casa di Calosso - comandante della cavalleria del Sultano col nome di Rustem Bey - e l'ambiente

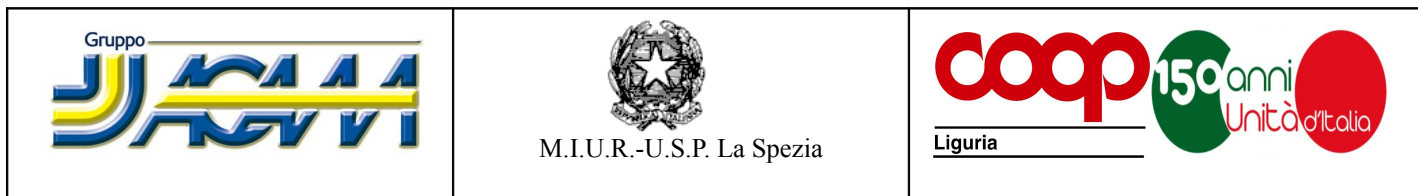
dei genovesi che storicamente erano insediati nel quartiere di Galata, e si guadagnò da vivere insegnando italiano, francese e matematica.

Dopo la sosta in Turchia, nel febbraio del 1832, gli fu rilasciata la patente di capitano di seconda classe e subito dopo si reimbarcò per il mar Nero. Si trattava del Nostra Signora delle Grazie, forse costruito nel golfo spezzino (ma su questo non vi sono conferme definitive), il primo vero comando di Garibaldi. La nave gliela lasciò il capitano Casabona, anziano e segnato dai reumatismi. Ancora una volta la nave fu presa di mira dai corsari, ma questa volta l'equipaggio accolse gli aggressori a fucilate. Garibaldi fu ferito ad una mano, e si ricordò poi di questa scaramuccia come il suo primo combattimento. Dopo 73 mesi di navigazione ritornò a Nizza, ma subito, nel marzo 1833, ripartì per Costantinopoli. All'equipaggio si aggiunsero tredici passeggeri francesi seguaci di Henri de Saint-Simon. Il loro capo era Emile Barrault, un professore di retorica che espose le idee sansimoniane all'equipaggio. Garibaldi, allora ventiseienne, fu molto influenzato dalle sue parole.

Tutto ciò contribuì a convincerlo che il mondo era percorso da un grande fremito di libertà. Lo colpì questa affermazione di Emile Barrault che affermò «che l'uomo, il quale, facendosi cosmopolita, adotta l'umanità per patria e va ad offrire la sua spada ed il sangue ad ogni popolo che lotta contro la tirannia è più di un soldato: è un eroe». Poi il bastimento sbarcò i francesi a Costantinopoli e procedette per Taganrog. Qui in una locanda, mentre si discuteva, un uomo detto il Credente espose le idee mazziniane. Quel viaggio cambiò la vita di Garibaldi; nelle sue Memorie riguardo a questo evento scrisse: «Certo non provò Colombo tanta soddisfazione nella scoperta dell'America, come ne provai io al ritrovare chi s'occupasse della redenzione patria».

Sospinto dall'impegno politico, entrò nella Marina Sabauda per fare propaganda rivoluzionaria. Come marinaio piemontese Garibaldi assunse il nome di battaglia Cleombroto, un eroe tebano, fratello gemello di Pelopida che combatté con Epaminonda contro Sparta. Arruolato il 26 dicembre 1833 viene subito assegnato alla fregata Euridice. Insieme all'amico Edoardo Mutru cercò a bordo e a terra di fare proseliti alla causa, esponendosi con leggerezza. Infatti i due furono segnalati alla polizia e sorvegliati, e per questo vengono trasferiti sulla fregata Conte de Geneys in partenza per il Brasile. Ma per partecipare a dei moti contro i Savoia non ritornò a bordo della Conte de Geneys, divenendo in pratica un disertore. Una scelta che gli costò cara tanto che, più che alto per l'impegno politico, fu condannato alla pena di morte ignominiosa.

Dopo un imbarco nuovamente verso il Mar Nero, con il grado di capitano in seconda sul brigantino Unione. L'8 settembre 1835 partì da Marsiglia sul brigantino Nautonnier diretto in Sud America. Qui proseguì, sempre sul mare, il suo mestiere di marinaio, con un barcone da carico, ed il suo impegno politico. Il 4 maggio 1837 ottenne dal governo del Rio Grande do Sul, ribelle all'autorità dell'Impero del Brasile, una 'patente di corsa', e prese a sfidare un impero con il suo peschereccio, battezzato Mazzini. Dopo alterne vicende belliche nel 1842 Garibaldi ripartì in Uruguay, dove comandò la flotta uruguaiana in una battaglia navale contro gli argentini e partecipò alla seguente difesa della città con i suoi volontari, tutti vestiti con camicie rosse, prese al grande macello della città. Qui sposa nel 1842 Ana Maria de Jesus Ribeiro, detta Anita. Nel 1848 tornò in Italia in tempo per partecipare alla I° Guerra di Indipendenza. Con una fuga avventurosa, nel 1849 caduta la Repubblica Romana, arrivò a Porto Venere il 5 settembre. Giunse via mare, su di una grossa barca da pesca di tale "padron Paolo Azzarini" di Santerenzo. Quindi dalla Liguria si



imbarcò per la Tunisia, poi per Tangeri. Quindi si trasferì a New York (1850) ed infine andò anche in Peru per trovare un ingaggio come capitano di mare.

Il 1860 è l'anno dell'impresa del "mille". Garibaldi organizzò una spedizione per conquistare il Regno delle Due Sicilie, via mare sul Piemonte e sul Lombardo raggiunse la Sicilia, sbarcando nel porto di Marsala.

Nel 1862 Garibaldi tenta ancora di arrivare a Roma, ma sull'Aspromonte lo ferma l'esercito regolare sabauda. Qui venne ferito ad una gamba ed al piede. Arrestato venne condotto via mare al fortilizio del Varignano. Era il 1 settembre 1862. Garibaldi su di una barella, da bordo della pirofregata Duca di Genova, fu sbarcato al Varignano dove rimase, precisamente dal 2 settembre al secondo piano dell'edificio centrale nella camera che all'epoca aveva due finestre all'angolo di settentrione. La notizia della ferita di Garibaldi, all'epoca il rischio di cancrena e della conseguente amputazione o della morte era altissimo, fece il giro del mondo sui quotidiani di allora. Con un grosso barcone porta fango, ormeggiato a Marola ed adattato per interessamento del garibaldino spezzino Anacleto Mazzini, il generale venne portato alla Spezia dove non c'era un ospedale e così venne operato a Pisa, il 23 novembre 1862, dal chirurgo Ferdinando Zannetti, luminare dell'epoca che gli estrasse la pallottola dal piede.

Una terza volta arrivò in questo tratto di costa, era il 5 novembre 1867 e Garibaldi era stato fermato ed arrestato perché con un gruppo di fedelissimi organizzò una terza spedizione su Roma, partita questa volta da Terni, ai confini con lo Stato Pontificio- Ma non riuscì a suscitare la rivoluzione in Roma e venne sconfitto dalle truppe del papa e dai rinforzi inviati da Napoleone III alla battaglia di Mentana. Poi arrestato, forse più per proteggerlo, dalle truppe sabaude. Venne così nuovamente portato al Varignano sino al 26 novembre quando a bordo dell'Esploratore venne portato alla sua casa di Caprera.

La storia di Garibaldi marinaio merita di essere conosciuta e raccontata, è la vita di un uomo che ha fatto ed è stato tante cose, tutte legate da un comune denominatore: il mare.

La Spezia, 8 giugno 2011